

Cercatori di meraviglia

A cura di
Franco Farina

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2024

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 – 40128 Bologna

ISBN 978-884677031-8

Cercatori di Meraviglia: introduzione

di Franco Farina

Meraviglia. Gli uomini hanno cominciato a filosofare grazie alla meraviglia.

In principio restavano meravigliati di fronte alle difficoltà più semplici, poi si sono confrontati con problemi sempre maggiori.

Se proviamo un senso di meraviglia riconosciamo di non sapere.

La Meraviglia è la sensazione di trovarsi in presenza di qualcosa di vasto, che trascende la nostra attuale comprensione del mondo.

La Meraviglia porta alla diminuzione del sé e delle pre-comprensioni ad esso collegate. Ci trasforma, mettendo a tacere la voce assillante, critica, invadente e cosciente del nostro Io, spingendoci a collaborare, ad aprire la mente all'Altro, a riconoscere gli schemi più profondi della nostra vita¹.

La Meraviglia è propria del filosofo, del poeta, dello scienziato.

Per tutti è una sfida, una sorpresa, uno stupore che ci coglie impreparati e che non possiamo ignorare.

È una circostanza che rende inevitabile il rischio di uscire da sé, per andare alla ricerca di un respiro nuovo, autonomo, più profondo; di un desiderio che deve svilupparsi in proprio e non può essere risolto da altri. Quando ci meravigliamo entriamo in un terreno sconosciuto, composto da eventi che obbligano a fermarsi e a stazionare di fronte all'ignoto: dal movimento dei corpi celesti allo spengersi di un corpo, dai moti lunari fino ai moti dell'amore. Nella Meraviglia

¹ La Meraviglia in questo senso va distinta dalla ricerca di emozioni estreme. Se ti butti dall'orlo di un canyon con una tuta alare o fai *bungee jumping* saltando giù da un ponte sospeso su uno strapiombo di diverse centinaia di metri, fai un atto di coraggio (?) che va in una direzione diversa, perché compii un gesto istantaneo che tende ad accrescere l'io. Nel torrente di adrenalina che simili prove provocano e che trovano voce in un: "Io sono riuscito a fare questo!", l'io tende a gonfiarsi. Nel suo saggio *Himalaya Business* il giornalista e alpinista François Carrel riporta che alla domanda "perché scalare L'Everest?" la risposta dell'alpinista George Mallory (che partecipò alla prima spedizione degli anni venti del Novecento) fu: "perché è lì", mentre le risposte di molti degli scalatori di oggi è: "perché io sono lì", con conseguente, paradossale situazione di *overtourism* persino sopra gli 8000 metri.

Cosa diversa è l'accettazione di uno spiazzamento proprio della Meraviglia, che necessita l'elaborazione di risposte più ampie ed articolate che passano spesso dalla riduzione dell'io a favore di un collegamento più ampio con l'Altro da sé. Esempio nobile: Ismaele, il protagonista del *Moby Dick*, di fronte al riproporsi rischioso dei suoi malumori, decide di andare per mare, dove il singolo, con le sue preoccupazioni e malumori tende, nella meraviglia dell'immensità acquea, a ridursi o addirittura a sparire a favore di un'altra complessità.

sperimentiamo richiami della realtà che ci spingono a indagare, ricercare, rispondere. Abbiamo dapprima un moto di spiazzamento che spesso si fa parola in un: “Ma com’è possibile!?”. È un momento in cui l’intelligenza ed il cuore scattano in due direzioni diverse; ma i due poi cercheranno fisiologicamente di ricolleghersi; si avrà allora un secondo movimento, un momento di pienezza, che prevede l’attivazione delle nostre energie migliori per tornare a quel riallineamento, a quell’unione ricercata e già altre volte ritrovata tra l’intelligenza ed il cuore. Il concentrarsi su ciò che ha causato quella nostra perplessità iniziale e il ricolleghimento, alla fine ci fanno guadagnare nuove direzioni, più vita.

La Meraviglia, anche quella negativa, provoca un atto di rinnovamento.

Riesce chi ogni tanto ri-esce da se stesso².

Anche chi ama le grandi storie, ascoltate o lette, sempre sbalorditive nelle loro spesso inspiegate evoluzioni, in un certo modo è un cercatore di Meraviglia; se prova a riraccontarle dopo averle fatte sue, forse potrebbe aver voglia di scambiarle in un gruppo; il gruppo potrebbe diventare una piccola comunità che ascolta e rielabora e potrebbe scegliere alcune di queste per un’altra piccola comunità ancora, chiamata solo ad ascoltare; forse la prima comunità potrebbe avere voglia di fare teatro e allora quella piccola comunità di soli ascoltatori si chiamerà pubblico.

Possiamo predisporci alla Meraviglia? Possiamo farci cercatori di Meraviglia? Diventarne addirittura collezionisti?

Certo è che chi non si meraviglia non ha nulla da scoprire o nulla da raccontare, e quello che è peggio, da amare.

Abbiamo scelto di adottare come stella di orientamento del nostro lavoro la Meraviglia³, consci di quanto una ricerca sulle emozioni possa essere un terreno sdruciolevole, ma convinti che un certo addomesticamento del mondo possa essere positivamente scosso proprio da una nuova messa in evidenza della Meraviglia⁴. Dato che abitare la Meraviglia è accettare uno spiazzamento, l’animo

² L’intuizione è di Marco D’Avenia in *Resisti, cuore. L’Odissea e l’arte di essere mortali*, Mondadori, Milano 2023, p. 124.

³ Negli ultimi anni con altri docenti del dipartimento della Formazione, che danno vita al progetto “Fare Teatro” al Teatro Verdi di Pisa (Cristina Lazzari, Luca Biagiotti, Federico Guerri), ci predisponiamo programmaticamente (di solito nella seconda metà di agosto), a più *brainstorming*, per cercare delle parole (delle tematiche) di orientamento che scopriamo necessarie ed illuminanti per guidare le scelte di tutti i vari laboratori, dai piccoli agli adolescenti, dai più grandi agli anziani. La Meraviglia è stata appunto una delle stelle che nella stagione 2023-2024 ha brillato di più.

⁴ In questo senso ci sentiamo in linea con recenti studi come quello di Dacher Keltner, che nel suo: *Wow! Come la nuova scienza della meraviglia quotidiana può trasformare la nostra vita* (Il Saggiatore, Milano 2023) mette al centro della sua ricerca e nostra attenzione proprio la capacità di stupirci, sviluppando una direzione degli studi sull’intelligenza emotiva inaugurati da Daniel Goleman, che nel suo rivoluzionario: *Intelligenza Emotiva* (Bur, Milano 1999) propone di mettere

umano, nel suo istinto conservativo, tende sempre più spesso ad evitare l'incontro. Preferiamo sentirci sicuri all'interno del *frame* di vita che ci è toccato in sorte nella bobina del Tempo, e quindi preferiamo prestabilire, pre-vedere quanto più possibile, il mondo intorno a noi; grazie ai social preferiamo dialogare con gruppi preselezionati di persone che ci gratificano coi loro piccoli apprezzamenti, assediati da un algoritmo che ci preseleziona tutto quello che possiamo desiderare. Sprofondiamo il viso nel nostro *smartphone* per strada, sul treno, sul bus, in una qualsiasi situazione di attesa, piuttosto che accettare il rischio di incontrare uno sguardo o una voce estranea. Siamo più propensi ad aspettare che il mondo venga a noi piuttosto che esplorare l'ignoto, che sia spazio o persona. La sparizione del buio ha eliminato l'esperienza della kantiana notte stellata sopra di noi, che nella sua dismisura, ci offriva fisiologicamente la necessità di problematizzare il nostro posizionamento con/nel mondo⁵.

Con lo sguardo potenziato dai satelliti possiamo pre-vedere gran parte del pianeta senza muoverci dalla nostra scrivania: se prenoto un albergo ad Auckland dall'altra parte del globo, posso vederne la collocazione urbana e fare una passeggiata nel quartiere dov'è ubicato per mano all'omino *street view* di *Google Maps*. In questo senso l'arrivo *in situ* di un qualsiasi viaggio di esplorazione che abbiamo preparato non produrrà mai più lo stupore che poteva produrre prima.

Nel 1253 Guglielmo di Rubruk viene mandato da Luigi IX in Mongolia⁶: era passato pochissimo tempo (1240-1241) da quando il terrore di un'invasione

a fianco del sopravvalutato Qi (Quoziente Intellettivo), un ben più importante Qe (Quoziente Emotivo), intendendo con questo la nostra capacità di educarci, elaborare, vivere le emozioni.

E poi facciamo teatro, per cui chi se non noi!

⁵ Non so, caro lettore, da quant'è che non spaurì di fronte o meglio sotto lo spettacolo dell'intera volta stellata. Per un incallito cittadino come il sottoscritto, devo ammettere che la prima volta in cui posso dirmi cosciente spettatore di quello spettacolo, di quella meraviglia, è stata a più di trent'anni in una notte a Badia Prataglia, un paesino all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Per essere chiari, non sto parlando di quando la notte di San Lorenzo usciamo un pochino di città per cercare di vedere qualche stella cadente; sto parlando del buio integrale in una notte tersa con un cielo pieno zeppo di punti luminosi e di starci dentro a galleggiarci per un po' di tempo. A me quella volta l'esperienza costò un tavolo da *pique nique* sul quale crollai nel tentativo di padroneggiare tutta la volta stellata che mi guardò, inattesa, all'uscita di casa in cerca del fresco. Fu una Meraviglia potente, un cocktail fatto di ammirazione? Soggezione? Paura? È chiaro come esperienze come la suddetta portino esattamente nella direzione opposta al gonfiarsi dell'io? La colonizzazione della notte (devo l'efficacissima espressione a Remo Bodei), che elimina il buio dalla nostra quotidianità, ci priva di questo grande spettacolo che esige il pensiero di una nostra cosciente collocazione nel mondo. E badate chi vi parla è, detto di fino, uno scotofobico, cioè uno che ha paura del buio, uno che tra le numerose funzioni del cellulare ama in particolare il *torch light*. Quindi non sto dicendo certo che l'illuminazione artificiale sia un male; sto dicendo soltanto che, accanto ad ogni cambiamento radicale in bene, si ha sempre insieme la perdita di qualcosa. È importante che dei cercatori di Meraviglia ne abbiano coscienza.

⁶ Consiglio a tutti di leggere il resoconto che il viaggiatore ha stilato di questo suo esplorare/inaugurare rotte nell'accurata edizione della Fondazione Lorenzo Valla: Guglielmo di Rubruk, *Viaggio in Mongolia*, Fondazione Lorenzo Valle / Arnoldo Mondanori Editore, 2011.

mongola aveva sconvolto l'Europa e terrorizzato l'Occidente fino a Roma, dove si diceva che le orde mongole volessero arrivare. Erano giunte, invitte, in Polonia, Boemia, Ungheria, sino alle coste dell'Adriatico, seminando distruzione e morte, facendo prigionieri i cristiani di mezzo continente. Poi, improvvisamente, erano svanite. Molti gridarono al miracolo; in realtà se ne erano andate per partecipare all'assemblea plenaria che doveva stabilire il successore del *khan* Ogedei che era morto. Ma questo gli occidentali verranno a saperlo solo molti anni dopo. Era risultato comunque evidente quanto questo nuovo uragano politico rendesse necessario: conoscerli meglio, cercare di stabilire relazioni diplomatiche e commerciali, tentare di convertirli, anche osando pensare di poterli usare in funzione anti-musulmana. Per chiarezza: il suo viaggio si situa cronologicamente prima di quello di Marco Polo, raccontato nel *Milione* redatto da Rustichello da Pisa intorno al 1298; e addirittura prima ancora dei viaggi del padre e dello zio di Marco iniziati nel 1260-1261. Quindi di quelle terre, di quel popolo, di quella lingua si ignorava quasi tutto, se non le molte notizie distorte che provenivano dalle cronache edificate sulla paura delle scorrerie che i Mongoli avevano perpetrato nei decenni precedenti. Anche rispetto a quelle che si aggiunsero in epoca a lui contemporanea o immediatamente successiva, l'atteggiamento di Guglielmo è sorprendente: incentrato all'accoglienza della Meraviglia, rimandando il giudizio, sforzandosi di capire, cercando di superare i preconcetti e le dicerie:

Sono spietati al punto da non avere alcun rispetto per i vecchi, né misericordia per i bambini. Versare sangue per loro è come versare acqua; un mucchio di cadaveri umani è come un mucchio di letame; hanno bramosia di sterminare non solo un popolo, ma tutta l'umanità, compresi i cristiani. Si cibano, come leoni, di carne umana, tanto arrosto quanto bollita, e lo fanno talvolta per necessità, altre volte per divertimento, o anche per suscitare il terrore, lo spavento dei popoli che lo vengono a sapere. Gioiscono e si vantano per le stragi, e più sono i morti più godono. Quando in Persia conquistarono la città di Derbend, ai piedi del Caucaso, decapitarono tutti gli abitanti; ai cadaveri di quelli che avevano combattuto contro di loro tagliarono le orecchie, e le misero nell'aceto, le caricarono su due somari e le mandarono al *Khan*. Per uccidere, alcuni li gettano giù dalle montagne, ad altri mettono la testa su un sasso e ne cavano il cervello; ad altri ancora segano il collo con delle pietre. Entrano nelle case, scoprono chi si è nascosto per paura della morte e piantano loro un coltello nel cuore; poi mentre ancora il sangue scorre dalla ferita, si siedono a mangiare bevono e dicono, colpendo ancora il cadavere: "Voi che eravate nostri nemici, statevene una buona volta tranquilli qui per terra!".

Così descriveva i Mongoli, in una cronaca Simone di Saint-Quentin, il segretario di Ascelino.

Guglielmo percorre per due anni i territori dell'Asia Centrale, attraversa la regione del Volga e raggiunge Karakorum, la capitale del gran Khan Mangu. Rientra in Terrasanta nel 1255, scrive l'*Itinerarium*: il resoconto ufficiale del viaggio in forma di lettera, una relazione per Luigi IX che sfata le leggende diffuse in Occidente

sui mostri che popolerebbero le regioni misteriose dell'Asia. È o è diventato un uomo forte, colto, infaticabile, aperto. Gli interessano gli usi e i costumi dei Mongoli, le persone che incontra, le discussioni che tiene con loro. È rimasto colpito dal loro perenne vagare nomadico, turbato dall'assenza di città, villaggi; descrive con precisione il loro modo di spostare le loro case trainandole con i buoi e allocandole in nuovi conglomerati. È spaesato negli orizzonti senza fine delle steppe: "Tutto ciò che vedevamo era cielo e terra..." scrive; "per tutto quello spazio non ci sono né boschi, né alture, né pietre, ma solo ottima erba". Di tutto l'orrore con cui gli avevano riempito la testa prima della partenza non c'è traccia. Come non c'è traccia delle identificazioni che altri facevano tra i Mongoli e i popoli infernali di Gog e Magog, della parentela tra il nome di Tartari loro affibbiato e quello dell'Inferno. C'è molta pacatezza e molta oggettività, invece, una resistenza ad aggettivare, a chiudere lo stupore valutando, una sorta di consapevolezza che di altri uomini si tratta, criticabili per molti aspetti, in una prospettiva cristiana, destinati senz'altro alla dannazione, in quanto rifiutano la fede, ma pur sempre uomini, che sono inseriti anch'essi nel piano divino, che non è lecito ad altri uomini giudicare.

Citare tanta fonte di doppia Meraviglia (lui che senz'altro l'ha provata costantemente, noi che la proviamo leggendo il suo racconto) non vuol dire pretendere di trovare altrettanta eccezionalità, anche perché la Meraviglia può essere molto più piccola e addirittura sotto casa e non per questo meno interessante.

Con questo spirito abbiamo deciso, dopo diversi incontri dedicati a esercizi di conoscenza reciproca, disinibizione, giochi espressivi, creativi e relazionali, di chiedere alle persone che popolavano il corso di quest'anno, che va sotto il nome di Valigia dell'Attore, di condividere alcune storie personali alla ricerca di Meraviglie grandi e piccole. Siamo partiti, a dire la verità, dal raccontare storie non nostre (abbiamo usato le "Fiabe Italiane" raccolte da Italo Calvino) per poi raccontarcene di personali, scuotendo l'albero di tutte le memorie presenti. L'atto della narrazione è un atto base del Teatro che ci piace, è un atto primario di condivisione, che oltretutto ci è sembrato quanto più appropriato per un laboratorio che rappresenta un raro esempio di confronto intergenerazionale, annoverando, tra gli oltre sessanta partecipanti, persone distanti anagraficamente anche 60 anni.

Le narrazioni sono state sollecitate da domande ottenute dal prelevare elementi fondamentali propri di alcuni libri di riferimento. Oltre il sopracitato *Viaggio in Mongolia* di Guglielmo di Rubruk, *Il Milione* di Marco Polo, per poi passare all'*Odissea*, utilizzando molto anche il bel libro di Marco d'Avenia *Resisti, cuore* (Mondadori, Milano 2023), che il poema omerico analizza ed esalta, aiutando a metterlo in linea diretta con la vita di ognuno. Senza essere degli Ulisse abbiamo cercato degli equivalenti magari più piccoli che hanno permesso ugualmente di vagare tra un ricordo e l'altro alla scoperta del mondo, degli altri e di noi stessi. Ho dato dei titoli per le loro storie da cercare, in modo da trovarne a tema,

comuni e di meravigliosa sostanza: “Quando la meraviglia la fa il compagno di viaggio”, “Il viaggio in cui per un attimo mi sono dimenticato di me”, “Se mi dimentico di te (una cosa, una persona, una situazione) non trovo più la strada di casa”, “Quella cosa che non avrei dovuto vedere”, “So resistere a tutto tranne alle tentazioni (ho ceduto e mi sono perso / non ho ceduto e mi sono ritrovato)”, solo per fare qualche esempio.

Riuniti a cerchio in piccoli gruppi di cinque/sei persone i frequentanti del corso hanno imparato ad ascoltarsi e ad assumersi l'onere e l'onore di sceglierne una che poi avrebbero dovuto raccontare a tutto il gruppo riunito, scegliendo o la formula della narrazione corale o quella della trasposizione scenica, cioè dando vita ai personaggi e alle relazioni delle loro storie.

Il gruppo intero che riceveva le storie ha imparato ad apprezzare lo sforzo, ha imparato progressivamente a commentare in maniera produttiva ciò che vedeva e ad esprimere consigli tecnici o di resa scenica.

Un mercoledì sera, durante uno degli incontri, mentre avevo dato i fatidici quindici minuti di riflessione solitaria in cui ognuno doveva predisporre a raccontare la propria storia, Leonardo, un giovane studente universitario, viene da me lamentando che, rispetto ad alcune persone anziane con un grande serbatoio di storie, sentiva che le sue erano assolutamente insipide. Provo a suggerire che la Meraviglia è sempre proporzionale e gli racconto di quando fui mandato in punizione a ricomprare alla bottega i pinoli che avevo rovesciato dal barattolo che mia madre teneva su quel ripiano alto, troppo alto per non essere strainteressante e troppo alto per poter essere prelevato con efficacia dalle mie piccole mani paffute. Fu il mio primo viaggio da solo all'età di 5 anni. Il tragitto fino al negozio all'angolo fu pieno zeppo di timori e meraviglie. Mi ricordo che fui deluso dallo scoprire che a distanza mio fratello maggiore mi sorvegliava/proteggeva; mi ricordo che chiesi un chilo di pinoli invece dell'etto richiesto e mi ricordo perfettamente che aspettai tanto prima di dire quella mia unica battuta di testo, perché insomma ero troppo piccolo per poter avere un'iniziativa personale in quel posto di giganti.

Leonardo capisce ed evidentemente riporta anche agli altri, perché questo esempio aiuta a superare quella nostra Scilla e Cariddi, quel vago senso di frustrazione; le storie fluiscono con rinnovata regolarità un po' da tutti; molte le ricevo direttamente in posta, dato che ho ingiunto a tutti di regalarne almeno una, perché insomma non è proprio bello andare ad una festa senza portare niente.

La Valigia del gruppo si è quindi riempita di storie. Ne ho scelte otto tra le tante, diverse per colore, tipologia, parametrando anche alle esigenze del gruppo (tot parti maschili tot parti femminili, per età, in base all'accoglienza del gruppo alla storia ricevuta). Progressivamente le affiniamo scenicamente e le montiamo per uno spettacolo di cui qui sotto trovate il copione. Spero vivamente che siano chiari i punti di meraviglia e che leggerlo metta voglia anche a voi di diventare cercatori delle vostre Meraviglie.

INDICE

Cercatori di Meraviglia – Introduzione <i>di Franco Farina</i>	5
Scoperta, Stupore, Sconcerto <i>di Andrea Bocconi</i>	11

PRIMA PARTE

Dalla ricerca alla scena

La fine del mondo e il paese delle meraviglie. Titolo provvisorio rubato a Murakami <i>di Franco Farina (con la collaborazione di Federico Guerri)</i>	17
Appunti da giù <i>di Margherita Guerri</i>	69

SECONDA PARTE

La Meraviglia acchiappata con la scrittura. Una cosa divertente che non farò mai più

Le salite ardite. Appunti da un trekking alle Azzorre <i>di Marika Allegrini</i>	77
Metti in circolo il tuo amore. Una serata da cameriere al circolo Arci di San Sisto al Pino <i>di Pierluigi Claudione</i>	83
Lo Zen e l'arte di chiudere per le feste. Una giornata al monastero buddhista di Pomaia <i>di Matteo Romani</i>	87
Disco Drag. Una serata ad Arezzo tra Drag Queens ed acufene <i>di Francesco Chessa</i>	93
Un giorno in clausura. Dalla Sesta alla Sesta, ventiquattro ore in un monastero <i>di Cristiana Marie Ballotto</i>	97

- Di uomini veri, donne riluttanti e pistole. Appuntamento al poligono di tiro
di Susanna Caponi 103
- Pane, poliamore e fantasia. Un aperitivo col gruppo Poliamorepisa
di Gaia Barillà 109
- L'anziano popolo dei subacquei. Il battesimo del mare
di Serena Baldi 115
- Uomini e ciuchi. Memorie di una passeggiata tra gli ulivi
di Millo Franzoni 119
- Una cosa divertente che continuo a fare.
Cosa mi meraviglia ancora della scrittura e perché continuo a scrivere.
Come continuo a fare corsi di scrittura e a meravigliarmi dei miei studenti.
di Federico Guerri 123
- A proposito di meraviglia: la shakesperienza
di Luca Biagiotti 129

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com – www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di gennaio 2025